



Nelle numerose occasioni in cui capita di poter “annusare l’aria che tira” tra i farmacisti, si respira, in questi primi mesi del 2008, una sensazione di calma piatta

DI MARCELLO TARABUSI E GIOVANNI TROMBETTA
STUDIO GUANDALINI, BOLOGNA

Per salutare i lettori prima della pausa estiva, guardiamo di nuovo allo scenario del sistema farmacia. Prima, però, i lettori ci consentiranno di registrare, con soddisfazione, il risultato che Federfarma ha ottenuto sugli studi di settore, crediamo, anche

Quali novità dal fronte occidentale?

a seguito del nostro “grido di dolore” (vedi *Punto Effe* del 5 giugno 2008). Grazie alla pronta attivazione di Federfarma, e alla disponibilità manifestata da So.Se nel farsi carico del problema presso l’Agenzia delle Entrate, sembrerebbe infatti che si sia riusciti, almeno per il 2007, a tamponare l’inasprimento degli studi (si veda la Circolare Federfarma del 12 giugno 2008) attraverso l’adozione di correttivi “automatici” per gli sconti.

Un plauso, quindi, a Federfarma e a So.Se., e veniamo al punto.

Nelle molte occasioni (colloqui, sedute di Cda, riunioni associative, corsi di formazione, assemblee eccetera) in cui capita di poter “annusare l’aria che tira” tra i farmacisti, si raccoglie, in questo scorcio di 2008, la sensazione di “calma piatta”.

Nell’autunno 2006 ci si sono stracciate le vesti e ci si è battuti il petto a causa del temutissimo “decreto Bersani”; si sono fatte profezie di sventura, si è dichiarata la fine della farmacia italiana: in breve, abbiamo ceduto a qualche lieve isterismo.

Il 2007 è passato tra il terrore della definitiva sconfitta (il famigerato “emendamento d’Elia”) e la voglia di rimozione collettiva: tutto sommato, senza gravi danni, eccezion fatta per qualche appannamento d’immagine della categoria, bersagliata da voci spesso interessate.

Ma il “decreto Storace” prima e il “decreto Bersani” poi hanno offerto anche una serie di opportunità alla categoria.

DOMANI NO DI SICURO...

Un sano trauma ha posto i farmacisti davanti al problema della concorrenza, fino a poco prima ignorato completamente, e all’esigenza di rinnovare alcuni modelli di gestione.

Il timore di perdere prerogative quarantennali (Legge n. 475/68) poteva costituire uno stimolo potente: nel bellissimo albo Asterix e i Normanni i fieri guerrieri del Mare del Nord, che non conoscono la paura, calano in Gallia per imparare cosa sia, perché si dice che “la paura metta le ali ai piedi”. La spedizione si rivela inizialmente un fallimento, perché anche i Celti del villaggio di Asterix non hanno paura di nulla o, meglio, l’unica cosa che temono è che il cielo cada loro sulla testa, ma poi aggiungono: «*Che cada è certo, ma domani no di sicuro*». Anche i farmacisti avrebbero potuto trarre stimolo dalla paura, ma hanno finito per fare propria una parafrasi di quella massima: «*Che il sistema cada è certo, ma domani no di sicuro!*».

Se ci guardiamo alle spalle, i due anni trascorsi dal fatidico 3 luglio 2006 (e i tre anni passati dal “decreto Storace”) hanno avuto, per molti versi, l’effetto di una tempesta in un bicchier d’acqua.

Nel proporre un primo bilancio, in occasione della convention Infarma 2007, avevamo avuto modo di constatare la produzione di chiacchiere senza costrutto: il famigerato “modello di E. Ness” su cui tanti si sono interrogati leggendo il programma della convention. Anche il mondo

delle cooperative, che pure fin dall’inizio ha mostrato il maggior dinamismo, ha finito per richiudersi in se stesso: le numerose e meritevoli iniziative sorte a macchia di leopardo (le “catenelle rionali”) non sono riuscite a trovare un momento di sintesi unitaria, né a confluire in un più ampio disegno strategico. Pochi, pochissimi, e per questo ancor più meritevoli, gli esempi di concentrazioni di successo, attraverso fusioni o aggregazioni consortili di cooperative. Eppure, sempre nella convention dell’ottobre 2007, noi molto modestamente, ci eravamo permessi di proporre un nuovo modello di aggregazione, nato sotto gli auspici dei fermenti innovativi nascenti proprio tra le cooperative, elaborato sull’esempio di alcune esperienze di grande successo di “pionieri” che si erano mossi con grande anticipo.

LE OCCASIONI MANCATE

La proposta è caduta nel vuoto (chi è interessato, può leggerne un sunto nel volume *La Finanziaria 2008 e le altre sfide sul banco del farmacista*), un po’ perché troppo progredita rispetto ai modelli “disarticolati” che stavano faticosamente nascendo sul territorio, e un po’ perché, essendo fondamentalmente vocata alla difesa del valore del punto vendita farmacia, qualcuno ha temuto che potesse incrinare equilibri consolidati.

La sensazione, ex post, è che dalla nostra proposta in molti si attendessero non, come noi volevamo, un modello di valorizzazione della farmacia,



ma uno strumento di salvaguardia degli attuali equilibri.

La prova sta nel fatto che le critiche (peraltro mai apertamente dibattute) che il modello ha ricevuto sono sempre state di ordine politico, ma nessuna ne ha contestato l'impostazione giuridica e i contenuti economico commerciali. È evidente che, in tale contesto, non si potesse riuscire a indirizzare i tanti piccoli gruppi d'acquisto e le tante micro iniziative, spesso più utili a mostrare che "si sta facendo qualcosa purchessia", che non a perseguire un vero e proprio disegno strategico.

In parole povere: abbiamo tutti, nessuno escluso, perso due anni.

Fortunatamente, col senno di poi, nessuno ha avuto la forza di imporre dirigisticamente il proprio modello: attenzione, però, perché se il pericolo potesse venire da un distributore intermedio multinazionale, l'incapacità di creare un modello aggregativo costituirebbe il vero punto di debolezza del sistema.

Se è vero che il cielo non cadrà domani, non sarà che qualcuno l'ha già capito e attende di salire sul ponte dei Normanni, anziché scendere in campo? Se così fosse, allora, le responsabilità dell'inerzia non sarebbero più egualmente distribuite.

LA GIURISPRUDENZA DI INIZIO ANNO

Con la caduta del Governo Prodi, poi, l'afflato di rinnovamento della categoria si è definitivamente sopito: non ci riferiamo qui ai vertici istituzionali, sui quali per convenienza gli stessi farmacisti amano "scaricare il barile". È la categoria tutta che sembra aver completamente rimosso - nel senso psicanalitico del termine - problemi che, invece, restano dietro l'angolo.

In attesa della riapertura del cantiere parlamentare sulle farmacie, notiamo che la giurisprudenza di inizio 2008 è oscillante:

◆ la Corte Costituzionale, con una sentenza (n. 76 del 12 marzo 2008) molto - ci sia passato il termine - "Nicolosiana", ha ribadito la congruità,



sotto il profilo costituzionale, della "pianta organica", affermando che «*il contingentamento delle farmacie è volto ad assicurare ai cittadini la continuità territoriale e temporale del servizio ed agli esercenti un determinato bacino d'utenza*»;

◆ il Consiglio di Stato, al contrario, ha quasi contemporaneamente (Ordinanza n. 1664 del 14 aprile 2008) rinviato alla Corte europea la pianta organica, sostenendo che l'interesse dei consumatori dovrebbe portare alla sua abolizione «*essendo il contingentamento delle farmacie (...) sostanzialmente finalizzato a garantire i livelli di reddito degli esercenti, piuttosto che a conseguire una razionale e soddisfacente distribuzione territoriale delle medesime, determinando invece ingiustificate posizioni di rendita monopolistica*».

ROMPERE GLI INDUGI

Anche il clima politico vede segnali contraddittori: il quadro europeo rimane caratterizzato da spinte liberalizzatrici, come si rileva, ad esempio, dalla c.d. "Agenda Attali", che alla decisione n. 212 punta sulla liberalizzazione delle farmacie.

Il nuovo Governo esprime istanze di moderata riforma: durante l'audizione al Senato (5 giugno 2008) il ministro Sacconi ha auspicato un miglioramento della convenzione farmacie/Ssn e una valorizzazione del loro ruolo di presidio socio sanitario sul territorio (dichiarazione a effetto alle agenzie stampa: «*Sacconi feroce avversario della deregolamentazione delle farmacie*»).

Ricordiamoci, però, il "*timeo danaos, et dona ferentes...*".

Si è poi ipotizzato di togliere il farmacista per la vendita degli Otc/Sop, sul che occorre riflettere: se da un lato la "banalizzazione" del farmaco Otc/Sop presenta ovvi rischi, non solo quelli paventati per la salute pubblica ma anche per la maggiore disintermediazione che ne potrebbe derivare alle farmacie, è però altrettanto vero che, una volta "sparita" la figura del farmacista, si sgombrerebbe immediatamente il problema delle parafarmacie.

L'autorità Antitrust (Segnalazione AS453 dell'11 giugno 2008) ha poi nuovamente auspicato - in modo netto - la completa liberalizzazione, chiedendo una significativa semplificazione dei requisiti e degli adempimenti, l'eliminazione della riserva della titolarità delle farmacie e del vincolo imposto al cumulo delle farmacie, nonché il superamento delle restrizioni normative in materia di autorizzazione e localizzazione delle farmacie (piante organiche, limitazioni numeriche e obblighi di distanza minima).

PER CONCLUDERE

In sintesi: che aspettiamo ancora a costruire un modello nuovo?

L'autunno arriva presto, e potrebbe trovarci, davanti a qualche nuova liberalizzazione, nella posizione che un noto adagio popolare designa dell'Aretino Pietro...

Concludiamo, quindi, con un'esortazione a tutti gli operatori del settore, tratta da Silio Italico (Punica, libro IV, v. 732): «*Pelle moras, brevis est magni fortuna favoris!*» (traduzione libera: rompi gli indugi: poco dura il grande favore della fortuna). Una riflessione finale: se i modelli che partono dalla filiera distributiva/commerciale risultano, per i motivi che abbiamo detto, difficilmente percorribili, speriamo che il rinnovato vertice di categoria, che ha dato chiari segnali di rinnovamento senza far mostra dei vecchi pregiudizi, sappia trovare un nuovo denominatore comune, magari ripartendo proprio dal rapporto con il Ssn.